

Parrocchia Santi Valentino e Damiano
SAN VALENTINO IN ABRUZZO CITERIORE



IL CAMMINO DELLA CONVERSIONE

ALLA SCUOLA DEL PROFETA GIONA

Esercizi spirituali per il popolo

Mercoledì 20 marzo 2024

Dal Libro del Profeta Giona (3,1-4,11)

Fu rivolta a Giona una seconda volta questa parola del Signore: “Alzati, va’ a Ninive, la grande città, e annuncia loro quanto ti dico”. Giona si alzò e andò a Ninive secondo la parola del Signore.

Ninive era una città molto grande, larga tre giornate di cammino. Giona cominciò a percorrere la città per un giorno di cammino e predicava: “Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta.”

I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, grandi e piccoli. Giunta la notizia fino al re di Ninive, egli si alzò dal trono, si tolse il manto, si coprì di sacco e si mise a sedere sulla cenere. Per ordine del re e dei suoi grandi fu poi proclamato a Ninive questo decreto: “Uomini e animali, armenti e greggi non gustino nulla, non pascolino, non bevano acqua. Uomini e animali si coprano di sacco, e Dio sia invocato con tutte le forze; ognuno si converta dalla sua condotta malvagia e dalla violenza che è nelle sue mani. Chi sa che Dio non cambi, si ravveda, deponga il suo ardente sdegno e noi non abbiamo a perire!”

Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si ravvide riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece.

Ma Giona ne provò grande dispiacere e ne fu sdegnato. Pregò il Signore: “Signore, non era forse questo che dicevo quand’ero nel mio paese? Per questo motivo mi affrettai a fuggire a Tarsis; perché so che tu sei un Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira, di grande amore e che ti ravvedi riguardo al male minacciato. Or dunque, Signore, toglimi la vita, perché meglio è per me morire che vivere!” Ma il Signore gli rispose: “Ti sembra giusto essere sdegnato così?”

Giona allora uscì dalla città e sostò a oriente di essa. Si fece lì una capanna e vi si sedette dentro, all’ombra, in attesa di vedere ciò che sarebbe avvenuto nella città. Allora il Signore Dio fece crescere una pianta di ricino al di sopra di Giona, per fare ombra sulla sua testa e liberarlo dal suo male. Giona provò una grande gioia per quel ricino.

Ma il giorno dopo, allo spuntare dell’alba, Dio mandò un verme a rodere la pianta e questa si seccò. Quando il sole si fu alzato, Dio fece soffiare un vento d’oriente, afoso. Il sole colpì la testa di Giona, che si sentì venire meno e chiese di morire, dicendo: “Meglio per me morire che vivere.”

Dio disse a Giona: “Ti sembra giusto essere così sdegnato per questa pianta di ricino?” Egli rispose: “Sì, è giusto; ne sono sdegnato da morire!” Ma il Signore gli rispose: “Tu hai pietà per quella pianta di ricino per cui non hai fatto nessuna fatica e che tu non hai fatto spuntare, che in una notte è cresciuta e in una notte è perita! E io non dovrei avere pietà di Ninive, quella grande città, nella quale vi sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?”

Meditiamo la Parola

“**Fu rivolta**” - Di nuovo il Signore parla a Giona...

“**una seconda volta**” - Si comincia da capo: Dio ricomincia come la prima volta

“**alzati, va...**” - Viene ribadita la vocazione di Giona in funzione della missione.

“**la grande città**” - È la capitale del Paese dei nemici, terra di pagani... L'enfasi sulla grandezza della città (alla lettera: “**grande anche per Dio**”) intende evidenziare la smaccata proporzione tra le insufficienti risorse dell'uomo Giona e il compito assegnatogli da Dio; una sproporzione che secondo le intenzioni dello scrittore dovrebbe suscitare il riso del lettore e fargli esclamare all'indirizzo di Giona: “*Illuso! Non ce la farai mai!*”. È la tentazione della prima ora che ritorna...

“**e annuncia loro quanto ti dico**” - Il messaggio per ora non si conosce, solo al momento sarà rivelato. Giona deve fidarsi di Dio.

“**Si alzò e andò**” - Ora Giona è cambiato: l'esperienza gli ha rivelato che non si può fuggire da Dio. Stavolta Giona obbedisce. Nel ventre del pesce si è pentito, e a questo punto si è convertito eseguendo l'ordine divino.

“**tre giornate**” - Dice la grandezza della città/missione... Si deve leggere in parallelo con l'esperienza dell'essere inghiottito per tre giorni nel ventre del pesce (del caos, degli inferi, della morte...).

“**cominciò a percorrere**”. Giona inizia a percorrere la città: è al primo dei tre giorni. Il minimo di azione dell'uomo, produce il massimo dell'azione di Dio

“**Ancora...**” - L'oracolo è sintetico

“**quaranta giorni**” - È molto tempo: il numero simboleggia una totalità determinata, in concreto **tutta la vita**: tutta quanta la durata dell'esistenza terrena di una persona è il tempo opportuno per convertirsi. Insomma, Dio non dispera mai, è un Dio di speranza, e Giona è lo strumento scelto da Dio per offrire ai niniviti la possibilità di una riconciliazione.

Il numero 40 è un tempo determinato davanti a Dio: il diluvio (40 giorni. Gen 7,4.12.17); l'Esodo (40 anni Es 16,35; Nm 14,33-34; 32,13; Dt 8,2.4;29,4; Gs 5,6); la vita di Mosé 120 anni (40 x 3 fasi della storia); Mosé sul Sinai (40 gg. Es 24,18;34,28; Dt 9,9.11.18.25; 10,10); Elia (40 gg. per giungere all'Oreb 1Re 19,8); Gesù nel deserto (40 gg. Lc 4,1-2); flagellazione nella legge ebraica (40 colpi Dt 25,3)...

Il profeta, quindi, è come un sentinella che preannuncia la volontà di Dio... E Dio vuole la conversione e la salvezza.

“**sarà distrutta**” - La predica del profeta è ridotta all'osso. Solo cinque parole ebraiche: “*Tra quaranta giorni, la shoah di Ninive!*”. È una catastrofe o conversione (fine di uno stile)?

L'autore gioca sull'ambiguità del termine *shoah*, che possiede sia il significato negativo di **distruzione**, sia il significato positivo di **conversione**. Il nostro è un Dio di speranza, e Giona è lo strumento scelto da Lui per offrire ai niniviti la possibilità di una riconciliazione.

“credettero in Dio” - La traduzione è ‘inesatta’: i niniviti non si convertono a Yhwh, non iniziano a credere **in** Yhwh. Essi cambiano solo stile, condotta (v. 8) ma non religione: ritengono giusta, perché meritata, la minaccia rivolta a loro dal messaggero di Dio. La reazione è straordinaria e paradossale: la grande città potente e distruttrice all'istante si riconosce ‘peccatrice’, colpevole.

“bandirono un digiuno...” - Si tratta di un atto di penitenza collettiva, non scappano per la distruzione imminente né ricorrono ai loro idoli.

“al re... si alzò...” - Il re fa ciò che Dio aveva chiesto a Giona sin dall'inizio, si alza e poi si abbassa umiliandosi... Giona, invece, non si era voluto alzare; anzi, si era abbassato fuggendo...

“uomini e animali” - Si tratta di un cambiamento generale sotto ogni profilo: grandi e piccoli, popolo e re, uomini e animali. Il re pagano di Ninive assume un comportamento positivo esattamente contrario a quello negativo del re credente di Gerusalemme, che fa bruciare i rotoli della Scrittura (Ger 36,23-26). Tutta la città, compresi gli animali devono collaborare con la loro sete a questa supplica. Se la fame degli uomini provoca la compassione di Dio, anche la fame e la sete degli animali può rinforzare questa compassione.

“non gustino...” - Si tratta di una penitenza totale. **La prima tappa** consiste nel **riconoscere il male con la penitenza**.

“Dio sia invocato” - Si tratta della **seconda tappa** della conversione: quella della **preghiera**.

“si converta” - Il re trasforma l'atto penitenziale esterno in conversione. È la **terza tappa** che consiste nell'atteggiamento interiore del **rifiuto del male**.

“chi sa” - Il dubbio rivela il rispetto della sovrana libertà di Dio e la speranza della salvezza. Si tratta della **quarta tappa** che consiste nel **riconoscimento della libertà di Dio**.

“che Dio non cambi” - Dio non è tenuto a cambiare parere, ma cambia se liberamente decide di farlo; la conversione dell'uomo è condizione necessaria ma non sufficiente della compassione-misericordia di Dio, tant'è vero che Egli ci ama anche quando – colpevoli di peccato – non meritiamo affatto di essere amati. Il cambiamento dell'uomo suscita il cambiamento di Dio.

“Dio vide le loro opere” - Dio perdona chiunque, anche un non ebreo, non appena constata un pentimento sincero. Il suo perdono diventa efficace allorché

il peccatore si pente. È l'attenzione divina: di fronte al pentimento dell'uomo, il Signore 'si pente' a sua volta non soltanto del castigo decretato al suo popolo, ma anche di quello minacciato alle nazioni pagane.

“Dio si ravvide riguardo al male... e non lo fece” - Dio mette in atto la sua misericordia. Le minacce divine non sono i decreti di un destino cieco, ma l'espressione della volontà di un Dio misericordioso; esse raggiungono il loro scopo esattamente quando non hanno bisogno di realizzarsi.

“Ma Giona...” - Dio perdona troppo facilmente, pensa Giona. Dovrebbe essere forte e irremovibile, e invece si mostra debole e arrendevole: un Dio francamente sconcertante e imprevedibile. Giona è dispiaciuto e sdegnato per due buone ragioni: non accetta questa conversione immediata dei niniviti e, ammesso che sia davvero sincera, nella sua mentalità ritiene che essi devono comunque pagare per il male commesso. Invece, Dio risparmia la città empia e questo per Giona è decisamente insopportabile: non accetta un Dio così.

“Per questo motivo...” - Ecco il motivo della fuga disobbediente di Giona: non accetta questa immagine di un Dio misericordioso che perdona.

“perché so...” - Giona fa una professione di fede in Dio, in questo Dio di cui nel fondo del cuore, non condivide il modo di agire...

“toglimi la vita” - La conoscenza della misericordia di Dio, paradossalmente, suscita desideri di morte e non di vita. Giona riconosce che Dio è troppo diverso da lui e dagli altri uomini. Gli esseri umani si incattiviscono, desiderano e fanno il male. Il Signore, invece, allorché 'si incattivisce', fa tutto il bene possibile al peccatore perché smetta di fare il male. E questo confonde Giona: non sa più che cosa è bene e cosa è male, non capisce più nulla. A Giona il modo di agire di Dio fa crollare tutta una concezione che aveva di Dio. Giona vuole come insegnare a Dio...

“meglio è per me morire” - Giona vuole dissociarsi, non avere parte a questa strana giustizia divina, di cui come profeta ne è strumento... La sua stessa vita, a queste condizioni, non ha più senso, perciò chiede a Dio di farlo morire. Con un Dio giusto si possono fare i conti, ma con un Dio misericordioso? Meglio lasciar stare... I nemici perdonati potrebbero a loro volta sottomettere Israele... gli israeliti potrebbero accusare il profeta di collaborare col nemico...

“Ti sembra giusto...?” - Con questa domanda, Dio si piega sul cuore indurito di Giona, gli chiede fiducia, obbedienza alla sua Parola.

“Uscì dalla città” - Alla domanda divina, Giona preferisce prendere tempo per riflettere. Inoltre, per dimostrare che può fare a meno di Dio, si rimbocca le maniche e costruisce un capanno di frasche per trovare riparo.

“all’ombra” - Nonostante la ‘distanza’ di Giona dal Signore, Egli si fa presente nel suo cuore attraverso questa ‘ombra’ che rinfresca e dà sollievo nella forte calura del giorno.

“pianta” - Dio utilizza ancora la concretezza della natura per dare un secondo insegnamento: vuole mostrare che la liberazione dal male che affligge il suo profeta, lungi dall’essere un prodotto della intraprendenza umana, è e può essere unicamente un **dono** da accogliere con gratitudine: il capanno di frasche non basta a dargli pace, è necessario l’intervento di Dio. In un primo tempo, Dio sta al gioco, e al profeta sembra di averla avuta vinta. In effetti, la pianta di ricino fatta crescere da Dio procura a Giona una frescura salutare.

“grande gioia” - Al grande dispiacere per la salvezza dei niniviti, corrisponde una grande gioia per il riparo dall’afa. Giona pensa di essere riuscito con le sue argomentazioni a persuadere Dio, sicché alla rabbia subentra la felicità o, forse meglio, l’euforia.

“Un verme” - Si può riferire al pesce: è il segno della morte. La lezione impartita dal Signore a Giona non è terminata. Come gratuitamente e liberamente Dio ha fatto crescere il ricino, altrettanto liberamente lo fa seccare.

“vento... sole” - Un vento afoso completa l’opera. Vi leggiamo un riferimento alla tempesta in mare. Giona ripercorre la storia della sua conversione.

“meglio per me morire” - Dio appare ingiusto, salva i nemici e non dà ombra al suo profeta. Così, Giona, per la seconda volta, invoca la morte.

“Ti sembra giusto... ?” - Dio ripete la domanda che non aveva avuto una risposta. Adesso emerge la contraddizione di Giona: di chi è profeta? Quali sono i suoi interessi? Personali (l’ombra) o di Dio (la salvezza anche dei nemici)?

Nell’economia di questa ‘parabola in azione’, la domanda è ambivalente: intesa come un interrogativo reale, significa che è giusto rimpiangere un bene perduto; considerato come un interrogativo retorico (*per suscitare una riflessione e suscitare l’unica risposta possibile*), vuol dire che è ingiusto rimpiangere un bene perduto come se fosse il bene supremo.

“Sì...” - Se Giona rispondesse ‘No’ allora non potrebbe giudicare la sovrana libertà di Dio con cui salva. Dicendo ‘Sì’ conferma il valore della pietà, anche per una creatura. Il bene supremo, infatti, è la salvezza di tutti gli uomini, non solo la salvezza di Giona.

“Ma il Signore...” - Questa è l’ultima parola di Dio: è un interrogativo per noi!

“tu hai pietà...” - L’esperienza di Giona è il termine di paragone: la similitudine fa emergere una diversità.

“**pianta...**” - Pur essendo il Signore, creatore di tutte le cose, una pianta dice una insignificanza di una piccola realtà di fronte alla totalità. Non che il mondo vegetale o animale sia una realtà ‘minore’, ma la totalità (uomini, donne e animali, cioè, tutta la creazione) è assolutamente più importante.

“**E io**” - Esprime la libertà sovrana di Dio. La eccezionalmente lunga interrogativa retorica con cui si conclude il libro interessa sia coloro che si credono buoni e condannano i cattivi, invidiosi se Dio perdona loro; sia coloro che sono cattivi e sono in cerca di salvezza. Il senso globale del libro è, in ultima analisi, espresso in 1 Tim 2,4: “Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità”.

“**Ninive**” - Esprime la grandezza in confronto all’insignificanza della pianta, in parallelo con il peccato a confronto con il sentirsi giusto del profeta.

Ninive non sta solamente là dove non vogliamo andare, ma è tutti quelli a cui non vogliamo perdonare e ai quali Dio vuole che perdoniamo. Dio li perdona come ogni giorno perdona noi, poveri insensati, che saremmo già da tempo maledetti se Dio la pensasse come noi.

“**non sanno distinguere**” - Sono come bambini, incapaci di discernimento, di riconoscere il bene e il male. Sono i ‘piccoli’ del vangelo, i ‘poveri’ e lo ‘scarto’ a cui il Papa ci chiede di andare per portare la salvezza del Signore. Sono quelli amati da Dio, di cui, che non abbiamo coscienza o no, facciamo parte anche noi.

“**animali**” - Dio Padre ha attenzione verso tutto e tutti. Ci illumina San Paolo: “*La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio*” (Rm 8, 19).

Per la riflessione:

1. La conversione dei Niniviti

- La seconda chiamata: sulla radice della prima, ma con il vissuto del dono e del rifiuto...
- Il minimo del servizio: basta iniziare e avventurarsi nella dinamica dell’amare/servire per avviare/sperimentare il miracolo della grazia.
- Credo nella potenza della grazia o seguo solo i soliti schemi della ragione? Sono pronto a ‘rischiare’ di vivere il Vangelo?

2. Il ‘cammino’ di Giona

- Le **contraddizioni nel cammino di fede**: Giona conosce la misericordia di Dio, ma non riesce a capirla e accettarla, perché ha altri interessi (i suoi, quelli del popolo). Per convertirsi è necessario conoscere anche le motivazioni

secondarie, nascoste, contraddittorie... che accompagnano le nostre scelte.

- La **pedagogia divina**: il Signore non si sdegna per le nostre incoerenze e contraddizioni, ma con il suo agire (intuizioni nel cuore, comprensione intellettuale, situazioni esterne, ...) provoca in noi un cammino di purificazione e integrazione, perché possiamo essere sempre più autentici.
- La **pazienza del fedele**: aver fede, significa avere la pazienza di camminare e perseverare, anche quando si vedono le personali o altrui contraddizioni... sapendo che fidandosi e affidandosi alla divina Provvidenza si giunge alla santificazione!
- La **domanda** con cui si conclude il libro di Giona è una interrogazione retorica che muove il lettore, e quindi ciascuno di noi a riflettere sul mistero di Dio, mistero di amore e misericordia, dove la logica della giustizia umana viene provocata da una logica sovrana, libera, sempre nuova e sempre oltre... che non si può rinchiudere in rigidi schemi. Aver fede significa non accontentarsi delle risposte finora trovate, ma avere sempre nel cuore una domanda che nasce da situazioni, eventi, condizioni... e che sfida chi si crede giusto e disprezza gli ingiusti e chi si crede peccatore e non ha speranza...
- Riesco ad accogliere le contraddizioni, incoerenze, peccati... non come un fallimento, ma come una sfida ad allargare i miei orizzonti di vita e di fede?

3. Per la preghiera e il lavoro personale:

- Trovo del tempo per il Signore: mi pacifico, rientro in me stesso/a e mi metto in preghiera alla presenza del Signore.
- Invoco lo Spirito Santo.
- Entro nella scena del brano meditato e mi chiedo qual è la domanda che abita il mio cuore...
- Contemplo (vedo per grazia con gli occhi e il cuore di Dio) la sproporzione tra il mio agire e la fecondità del dono di Dio in me.
- Rendo grazie al Signore.